

L'EMERGENZA EDUCATIVA NELLA SOCIETÀ DEGLI OSSIMORI

Giovanni Robertella

Presidente Associazione Presenza Etica - Dirigente Scolastico
giorobe49@gmail.com



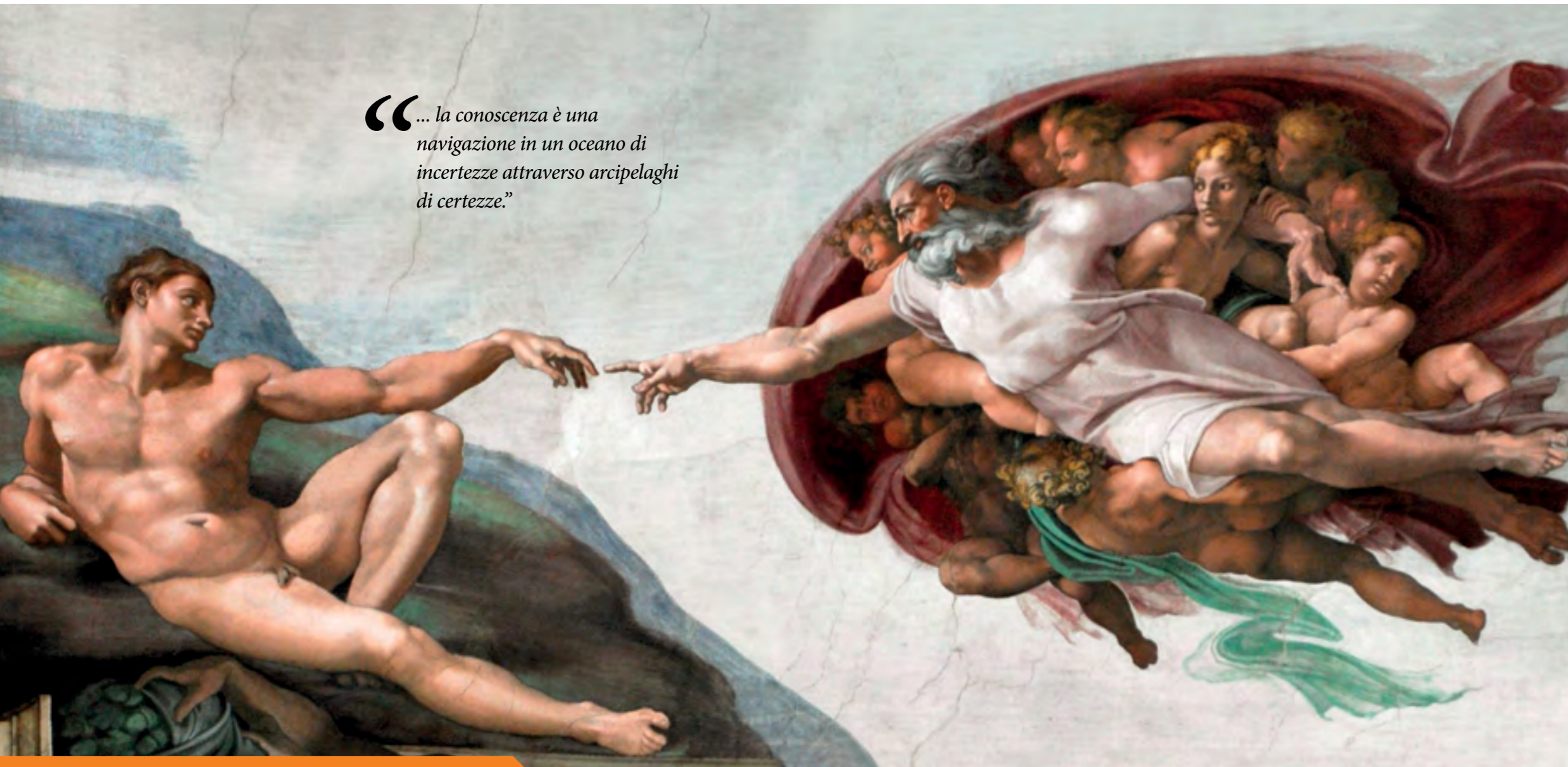
Emergenza educativa

È questa la criticità individuata nel primo ventennio del XXI secolo. Ignoranza, incompetenza, maleducazione sono le caratteristiche negative di questa emergenza, almeno come vengono denunciate e descritte dalla stampa quotidiana. È nota la lettera dei 600 docenti universitari inviata qualche anno fa al Governo nella quale viene esplicitamente denunciato che “[...] troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente”.¹ Gli ultimi dati ISTAT, I.N.Val.S.I., OCSE parlano chiari: alunni promossi, ma ignoranti; conoscenze superficiali; quattro ragazzi su dieci non saranno in grado di decifrare la società in cui si troveranno a vivere; competenza alfabetica insufficiente; analfabetismo funzionale; abbandoni scolastici in aumento; ecc. Ne hanno parlato tutti, ma il problema non sembra essere presente nell’agenda politica. E, tuttavia, in questa società non si può vivere senza conoscenza, anzi senza competenze, purchè queste non siano funzionali solo al mondo produttivo. Ci ricorda Massimo Baldacci: “Il fatto che questo costrutto si sia consolidato preliminarmente nell’ambito della formazione professionale può indurre a temere che una scuola centrata sulle competenze finisca per divenire asservita alle esigenze del mondo delle imprese. In altre parole, il timore è che l’enfasi sulle competenze faccia parte di un quadro politico-culturale di marca neofunzionalista, che vede la scuola come un pezzo del sistema socio- economico, e considera il suo compito quello della preparazione dei suoi produttori. La formazione scolastica delle competenze farebbe così parte del processo di formazione del capitale intellettuale, che rappresenta ormai il principale fattore produttivo dell’economia

globalizzata”.² È la vita di tutti i giorni che ce lo fa capire. *Knowledge society* è la locuzione utilizzata dal Consiglio europeo tenutosi a Lisbona nel 2000. Società della conoscenza diciamo noi per definire questa “società nella quale il ruolo della conoscenza assume, dal punto di vista economico, sociale e politico, una centralità fondamentale nei processi di vita, e che fonda quindi la propria crescita e competitività sul sapere, la ricerca e l’innovazione”.³

Oggi siamo impegnati nel perseguimento degli obiettivi dell’Agenda 2030 e, per quanto riguarda l’educazione, in particolare dell’obiettivo 4: “Fornire un’educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti”.⁴ Purtroppo viviamo in una società piena di eccessi e piena di contraddizioni. Stare al mondo, vivere in questo mondo è diventato davvero complicato. Non è facile districarsi nel groviglio degli eventi quotidiani. Basti pensare ai rischi e alle opportunità dei nuovi media. Da un lato, c’è il rischio che i ragazzi frequentino siti pornografici, vedano violata la loro privacy, subiscano o producano violenza, trascurino amici e scuola, perdano ore di sonno, vadano incontro a truffe informatiche, possano smarrire il senso d’identità, costruire relazioni superficiali con il prossimo e incontrare ostacoli allo sviluppo della loro immaginazione; dall’altro hanno l’opportunità di fare ricerche, guardare film, divertirsi, fare i compiti, comunicare con gli amici, sviluppare il senso di identità, favorire l’intimità e potenziare l’immaginazione.⁵

Le nostre azioni oscillano tra certezze e precarietà, solidità e liquidità, rischi ed opportunità, cultura scientifica e cultura umanistica. Viviamo nella società degli ossimori. Ed è proprio questa situazione che rende problematica l’educazione.



“... la conoscenza è una navigazione in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze.”

Occorre una *coniunctio oppositorum*, un bilanciamento delle forze contrastanti, un maggiore equilibrio tra le posizioni in campo. La precarietà, l'incertezza e l'instabilità generano ansia, preoccupazione e paura. C'è bisogno di maggiori certezze per poter vivere sereni e tranquilli e la serenità e la tranquillità insieme all'interesse, alla curiosità e alla passione sono condizioni indispensabili per assumere un atteggiamento positivo verso la comprensione profonda delle cose. Edgar Morin ci suggerisce che “[...] la conoscenza è una navigazione in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze”.⁶ Le certezze, allora, vanno cercate, costruite. Non esistono di per sé. Siamo noi che dobbiamo dare senso e significato alle esperienze.

Il mito della razionalità assoluta (quello delle certezze) ha lasciato il posto al paradigma della razionalità limitata⁷. Secondo questo assunto bisognerebbe abbandonare la visione deterministica, meccanicistica e riduzionistica elaborata da Bacone, Cartesio, Newton, Locke e Smith che si condensa nell'affermazione “se... dunque...” e sostituirla con la rappresentazione probabilistica suggerita da Poincaré, Prigogine, Pascal, Popper che si esplicita nella formula “se... forse...”.

È da questa constatazione che nasce l'esigenza di dare senso al proprio agire. Marc Augé ha chiarito questo passaggio nel modo seguente: “Questo bisogno di dare un senso al presente, se non al passato, costituisce il riscatto di questa sovrabbondanza di

avvenimenti, corrispondente a una situazione che potremmo definire di “surmodernità” per render conto della sua modalità essenziale: l'eccesso”.⁸ Una surmodernità, chiarisce Augé, caratterizzata da tre figure dell'eccesso: 1) sovrabbondanza di avvenimenti; 2) sovrabbondanza spaziale; 3) individualizzazione dei riferimenti. Aspetti che se ci aiutano a capire il concetto tuttavia non eliminano la complessità e le contraddizioni.⁹ Ma non possiamo farlo ciascuno per conto proprio perché viviamo in una società liquida.¹⁰ Concetto chiarito molto bene da Cesare Scurati: “Mentre sui terreni solidi si può camminare anche da soli, sui tracciati liquidi (scivolosi, dall'esito incerto) è meglio darsi una mano e sostenersi a vicenda”.¹¹

Come fare allora per frenare l'individualismo esasperato ed egoistico che ha distrutto i legami sociali, l'impegno reciproco e la solidarietà umana? Non si vuole negare a nessuno il diritto di pensare a sé, di badare ai propri interessi, di soddisfare i propri bisogni, di coltivare le proprie passioni, ma è inaccettabile che la persona si riduca solo a questo senza alcun dovere verso la comunità in cui vive, senza attenzione e impegno verso i problemi della collettività. Che individui sono questi? Ha ragione Franco Cassano quando dice: “L'uomo che bada solo a sé e al suo particolare è l'uomo in cui non abita la politica, che non conosce la passione per l'interesse generale della città. Questo tipo d'uomo è l'idiota dei greci, colui che vive rinchiuso nel suo mondo privato, che ignora qualsiasi idea d'interesse collettivo e quindi di compatibilità tra i propri diritti e i propri doveri, colui che, nella migliore delle ipotesi, pensa che il bene comune sia la semplice addizione del bene di tutti. Il bene comune è invece il risultato di un'operazione complessa, di un dare e un togliere, è una sintesi che tutela la libertà di tutti, anche in quanto chiede ai liberi cittadini delle prestazioni, e impone oneri e sacrifici”.¹²

La seconda modernità o post-modernità, caratterizzata dalla globalizzazione, individualizzazione, disoccupazione, rivoluzione dei generi, crisi ecologica e turbolenza dei mercati finanziari,¹³ rende più problematica la sfida educativa perché porta con sé rischi ed opportunità e la valutazione del rischio è fondamentale per determinare l'efficacia dell'azione educativa. Non possiamo ignorare i rischi legati all'unificazione degli stili di vita (vediamo gli stessi film, cantiamo le stesse canzoni, ci vestiamo allo stesso modo, McDonaldizzazione del mondo...), alla pluralità dei valori di riferimento e alla conseguente emancipazione dalla tradizione, alle disuguaglianze, alla disgregazione della famiglia, all'inquinamento e ai cambiamenti climatici, al mercatismo (applicazione incontrollata del liberismo). Sono tutti fattori che richiedono una valutazione attenta per la loro trasformazione in opportunità. Dobbiamo essere consapevoli che viviamo nel mondo e che il mondo ci condiziona.

Scrive Edgar Morin: “Al mattino si ascolta la radio con un apparecchio di fabbricazione giapponese, che diffonde un flusso selezionato di notizie dal mondo, oppure si ascolta un televisore i cui elementi sono stati senz’altro assemblati in Asia. Ci si mette una T-shirt di cotone che viene dall’India o dall’Egitto, e poi un pullover in lana di montone d’Australia tessuto a Manchester. Si fa una colazione che può contenere banane, avocado, ananas venuti dalle Americhe o dall’Africa, usciti da un frigorifero tedesco.



Si continua la giornata con uno smartphone finlandese, canadese o americano, si utilizza un computer americano fabbricato in Asia, si circola in un’auto eventualmente coreana o in una Renault francese prodotta in Romania, e il carburante viene dall’Arabia. Si pranza con un tabulé libanese o con del sushi in un ristorante pseudogiapponese, di fatto cinese, e poi si cenerà con un agnello della Nuova Zelanda e con spaghetti di cui si è dimenticata l’origine cinese, con pomodori la cui origine è sudafricana; la sera si guarderà alla televisione una serie americana e ci si addormenterà cullati da una rilassante musica post-buddhista”.¹⁴

La lunga citazione ci costringe ad una domanda inevitabile: “Quale Paideia, quale Bildung, quale Humanitas in un simile scenario? Quale educazione, in definitiva?”. Dobbiamo coltivare non solo le scienze e le tecnologie, ma anche riscoprire l’importanza dei classici e i valori fondamentali della persona umana se vogliamo continuare a vivere insieme e combattere la crisi dell’educazione. Abbiamo la necessità di recuperare le lezioni della filosofia greca per trovare il bandolo della matassa.

Morin ammonisce così gli educatori: “La filosofia deve cessare di essere considerata come disciplina per divenire motrice e guida nell’insegnare a vivere. Deve ridiventare socratica, cioè suscitare continuamente dialogo e dibattito. Deve ridiventare aristotelica, cioè mettere in ciclo (enciclopedizzare) le conoscenze acquisite e le ignoranze scoperte dal nostro tempo. Deve ridivenire platonica, cioè interrogarsi sulle apparenze della realtà. Deve ridivenire presocratica e lucreziana, reinterrogando il mondo alla luce e all’oscurità della cosmologia moderna”.¹⁵ Dobbiamo ritornare alla formazione originaria e partire

da essa per trovare un punto d’equilibrio tra passato e presente. Investire sul futuro, allora, significa riscoprire l’antica cultura educativa legata ai concetti di paideia greca, di bildung tedesca, di humanitas romana.

Relativamente al significato di paideia è interessante la definizione che ne dà Moses I. Finley: “[...] Per paideia i greci intendevano l’educazione, la ‘formazione’ (la Bildung tedesca), lo sviluppo delle virtù morali, il senso della responsabilità civica, della cosciente identificazione con la comunità, i suoi valori e le sue tradizioni”¹⁶. Tutte finalità educative (il sogno, l’utopia) centrate sulla persona che dovrebbero orientare ancora oggi le mete formative (i traguardi, le competenze) e gli obiettivi educativi (conoscenze e abilità) da prevedere nei curricoli scolastici.

Sebbene i documenti (Indicazioni nazionali¹⁷ e Linee guida per primo e secondo ciclo del sistema d’istruzione) richiamino in alcuni passaggi gli aspetti fondamentali dell’educare, tuttavia l’esito dell’intervento da parte delle famiglie, delle scuole, degli enti di formazione e della comunità sociale raggiunge percentuali scoraggianti. A nulla sono serviti i continui richiami di pedagogisti, agenzie formative, persino del Papa emerito Benedetto XVI che ha parlato di emergenza educativa (Lettera del Santo Padre Benedetto XVI, 21 gennaio 2008) e di Papa Francesco che più recentemente ha parlato di “catastrofe educativa”.¹⁸ Tutte voci insieme ad altre che gridano nel deserto dell’indifferenza. Le pubblicazioni e gli studi di settore, a tal proposito, sono abbastanza eloquenti.

Aveva iniziato a tracciare le cause della deriva Jacques Maritain nel lontano 1943. Nell’*Educazione al bivio*¹⁹ il filosofo francese invitava tutti a riflettere sugli errori della pedagogia ed in particolare sulla decisione di percorrere la strada della razionalità/scientificità a scapito della dimensione etico/religiosa o del nichilismo/scientismo a danno dell’umanesimo. Il pensiero di Maritain non ha avuto un riscontro immediato. Ha dovuto attendere gli inizi di questo secolo per ricevere un po’ di interesse, ma la direzione da prendere (dimensione etico-religiosa e/o razionalità e scientificità; umanesimo e nichilismo/scientismo) è ancora tutta da decidere.

Le due culture, quella letteraria e quella scientifica secondo l’analisi di Charles P. Snow²⁰, quella narrativa e quella paradigmatica secondo l’interpretazione di Jerome Bruner²¹, devono integrarsi e non contrapporsi.



È necessaria una formazione integrale (ancora una volta Maritain) che coniughi le diverse angolazioni. Arte, scienza, poesia, letteratura hanno lo stesso scopo: ricercare la verità, comprendere la realtà, darle un senso, ognuna con il proprio metodo. Scrive Maritain a proposito di umanesimo integrale: “Che cosa significa ‘umanesimo’? Significa che la filosofia ha per oggetto l’uomo. Ma che cosa significa ‘integrale’? Significa che deve tener conto di tutte le facoltà e finalità dell’uomo, senza trascurarne nessuna e senza assottizzarne nessuna.

Trascurare qualche aspetto della persona umana conduce alle antropologie parziali; assottizzare qualche aspetto significa infrangere l’armonia della persona. L’umanesimo è integrale nella misura in cui comprende, armonizza e gerarchizza le molteplici facoltà e finalità presenti nell’uomo. L’uomo non è soltanto un ente biologico o psicologico o sociologico o spirituale. L’uomo è, insieme, e biologico e psicologico e sociologico e spirituale”.²² Purtroppo, i modelli organizzativi attualmente in atto nei sistemi educativi non vanno in questa direzione. L’insegnamento disciplinare divide, non unisce il sapere. Le discipline sono fondamentali perché sono strumenti del pensiero, ma sono sempre mezzi e non scopi dell’educazione. Confondere i mezzi con i fini è un grave errore pedagogico. Il pensiero disciplinare, vale a dire la capacità di una persona

di servirsi delle discipline per risolvere i problemi, è cosa diversa dalla conoscenza dichiarativa (acquisizione di contenuti e concetti) e dalla conoscenza procedurale (produzione di contenuti e concetti). Potremmo definire questa situazione utilizzando il concetto filosofico, mutuato da Marx, di “eterogeneità dei fini”,²³ nella quale (situazione) il prevalere della conoscenza disciplinare rispetto alle diverse forme del pensiero (narrativo, computazionale, paradigmatico/scientifico, critico, complesso, sistemico, serendipico...) nell'insegnamento/apprendimento fa sì che la stessa (conoscenza disciplinare) da mezzo si trasformi in fine. Da qualche lustro si è affacciata all'orizzonte una terza cultura, quella socio-emotiva. Ne aveva parlato Howard Gardner nella sua teoria delle *Formae mentis*²⁴ nella quale, dopo aver sconfessato l'esistenza di un'unica intelligenza generale di cui ci serviamo per affrontare le diverse questioni, individuava tra le otto intelligenze anche quelle personali (intelligenza interpersonale e intrapersonale). Gardner continuerà questa disamina anche nei lavori successivi, ma un contributo su questo tipo d'intelligenza verrà da Daniel Goleman il quale suggerisce la necessità di un'alfabetizzazione emozionale finalizzata all'autoconsapevolezza emozionale, al controllo delle proprie emozioni e a renderle produttive, a riconoscere le emozioni altrui attraverso l'empatia e la reciprocità e a gestire i rapporti con le altre persone. Una buona alfabetizzazione emozionale, sostiene Goleman, è fondamentale per tenere a freno l'aggressività, combattere la prepotenza, gestire i conflitti, prevenire la depressione, migliorare i comportamenti alimentari, ridurre gli abbandoni scolastici, combattere la dipendenza da alcol e droghe.²⁵

Le tre culture (umanistica, scientifica, socio-emotiva) non possono agire percorrendo ognuna un proprio sentiero, ignorando la presenza delle altre due, ma devono interagire ed interconnettersi, devono allearsi tra di loro e delineare un nuovo umanesimo, senza il quale è impossibile affrontare i grandi problemi dell'umanità (ambiente, terrorismo, populismi, pandemie, disuguaglianza, inquinamento, sovrappopolazione, sprechi, uso del suolo e deforestazione...).

“[...] Lo sviluppo dell'intelligenza è inseparabile da quello dell'affettività, cioè della curiosità, della passione, che sono le molle della ricerca filosofica e scientifica. Così, l'affettività può soffocare la conoscenza ma può anche arricchirla. [...] La conoscenza scientifica non può affrontare da sola i problemi epistemologici, filosofici ed etici”, così Edgar Morin chiosa nei *Sette saperi necessari all'educazione del futuro*.²⁶

Coltivare le tre culture significa innanzitutto capire che qualsiasi forma di sviluppo e di crescita della persona non avviene in un *vacuum*, in un vuoto sociale, ma nei diversi contesti di vita nei quali hanno luogo l'istruzione, la formazione e l'educazione.

“La filosofia deve cessare di essere considerata come disciplina per divenire motrice e guida nell'insegnare a vivere. Deve ridiventare socratica, cioè suscitare continuamente dialogo e dibattito. Deve ridiventare aristotelica, cioè mettere in ciclo (enciclopedizzare) le conoscenze acquisite e le ignoranze scoperte dal nostro tempo. Deve ridiventare platonica, cioè interrogarsi sulle apparenze della realtà.”

Nei luoghi e nei nonluoghi, direbbe Marc Augé²⁷; nel microsistema (l'ambiente più vicino), nel mesosistema (ambienti nei quali c'è la partecipazione attiva), nell'ecosistema (più ambienti nei quali non si partecipa attivamente), nel macrosistema (cultura e subcultura di riferimento), direbbe Urie Bronfenbrenner.²⁸

Solo conoscendo le caratteristiche del sistema culturale di riferimento è possibile ipotizzare un itinerario formativo mirato. Noi siamo abituati, nei casi di insuccesso o di fallimento formativo, ad attribuire la responsabilità allo studente, alla famiglia o alla scuola. Pochi prendono in considerazione il contesto quale causa principale. Basterebbe riflettere sulla situazione dei paesi sottosviluppati per farsene un'idea. Nascere nel Congo, nello Zimbabwe, nel Burundi e crescere in questi luoghi fa diventare complicato raggiungere il successo formativo, anzi, evitare l'analfabetismo.

Rocco Petrone, l'uomo che premette il pulsante per mandare tre uomini sulla Luna, direttore di tutta l'operazione di lancio a Cape Kennedy e successivamente direttore di tutto

il progetto Apollo, ha potuto raggiungere questi risultati perché era negli Stati Uniti dove i genitori, originari di Sasso di Castalda, un piccolo paese in provincia di Potenza, si erano trasferiti. Osserva Piero Angela: “Se fosse rimasto nel suo paesino assieme ai suoi genitori e ai suoi parenti... sarebbe diventato un buon contadino, intelligente e lavoratore. Ma privo della possibilità di esprimere le sue vere potenzialità”.²⁹ Quando manca l'humus, proprio come succede in agricoltura, può accadere che i risultati prodotti dal sistema formale vengano nullificati dall'ambiente di provenienza, dai sistemi informale e non formale. “Si pensi, avrebbe senso curare, ad esempio, un malato di bronchite, sia pure facendo uso delle più



Rocco Petrone rappresenta pienamente il senso dell'American dream. Figlio di emigranti italiani, fu a capo dell'esercito di migliaia di ingegneri e tecnici che, a Cape Canaveral, resero possibile la realizzazione del sogno del presidente Kennedy: mandare l'uomo sulla luna entro la fine degli anni '60.

moderne terapie mediche, e poi non badare che egli continua (sic) a passare le sue ore di lavoro nell'ambiente umido e freddo che gli ha procurato il malanno? Analogamente, è realistico impostare iniziative scolastiche di decondizionamento, realizzarle con criteri adeguati e non tener conto che il ragazzo continua ad essere fortemente influenzato da quell'ambiente di estrazione che ha prodotto in lui lo stato di svantaggio culturale?^{29,30} In conclusione, per ridare slancio al futuro dell'educazione è necessario dare più importanza agli ambienti di apprendimento e modificare la cultura pedagogica di tutti gli educatori. Ci vuole una nuova narrazione pedagogica. Nei diversi contesti educativi si deve lasciare spazio non solo all'educazione della mente, ma anche delle mani e del cuore. Educazione intellettuale, educazione morale ed educazione affettiva sono finalità e direzioni

educative che i sistemi formale, informale e non formale devono perseguire unitariamente. La Costituzione italiana, all'art. 3, sintetizza queste tre finalità dell'educazione nel concetto di pieno sviluppo della persona umana volendo significare che è l'umanizzazione della persona l'essenza stessa dell'educazione. Per l'umanizzazione della persona, però, non possiamo utilizzare il solo pensiero calcolante³¹ utile per aumentare il benessere materiale, ma occorre promuovere soprattutto il pensiero meditante indispensabile per uscir fuori dalla povertà affettiva, relazionale, sociale e spirituale. Desertificazione dei nostri cuori e glaciazione dei sentimenti: ecco la conclusione dei nostri sforzi verso l'accumulo smodato.



Il preside di un liceo americano aveva l'abitudine di inviare agli insegnanti, all'inizio di ogni anno scolastico, la seguente lettera: “Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con veleno da medici ben formati, lattanti uccisi da infermiere provette, donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido – quindi – dell'educazione. La mia richiesta è la seguente: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani”.³²

• Note

- ¹ Gruppo di Firenze, Contro il declino dell'italiano a scuola – lettera aperta di 600 docenti universitari, Sabato 4 febbraio 2017. <http://gruppodifirenze.blogspot.com/2017/02/contro-il-declino-dellitaliano-scuola.html>
- ² Baldacci M., *Curricolo e competenze*, Mondadori, Milano, 2010, p. 13.
- ³ [https://www.treccani.it/enciclopedia/knowledge-society_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/knowledge-society_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)
- ⁴ <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- ⁵ Gardner H.-Davis K., *Generazione App. La testa dei giovani e il nuovo mondo digitale*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- ⁶ Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, p. 88.
- ⁷ Simon Herbert A., *Scienza economica e comportamento umano*, Edizioni di comunità, Torino, 2000.
- ⁸ Augé M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2009, p. 44.
- ⁹ Augé M., op. cit., p. 51.
- ¹⁰ Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- ¹¹ Scurati C., *Esperienza educativa e riflessione pedagogica. Analisi Incontri Commenti Lettere*, Editrice La Scuola, Brescia, 2007, p. 304.
- ¹² Cassano E., *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo Editore, Bari, 2004, p. 21.
- ¹³ Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Sellerio, Palermo, 2013.
- ¹⁴ Morin, E., *7 lezioni sul pensiero globale*, Raffaello Cortina, Milano, 2016, pp. 58, 59.
- ¹⁵ Morin, E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano, 2015, p. 27.
- ¹⁶ Finley, M. I., *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 30.
- ¹⁷ MIUR, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, in *Annali della Pubblica Istruzione*, Numero speciale 2012, Anno LXXXVIII, Le Monnier, Firenze, 2012, p. 7: "In un tempo molto breve, abbiamo vissuto il passaggio da una società relativamente stabile a una società caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità. Questo nuovo scenario è ambivalente: per ogni persona, per ogni comunità, per ogni società si moltiplicano sia i rischi sia le opportunità".
- ¹⁸ Covid: Papa, c'è il rischio di una catastrofe educativa - <https://www.ansa.it> › Cronaca del 15 ottobre 2020.
- ¹⁹ Maritain J., *L'educazione al bivio*, Editrice La Scuola, Brescia, 1963, p. 30.
- ²⁰ Snow C. P., *Le due culture*, Marsilio Editore, Venezia, 2005.
- ²¹ Bruner J., *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- ²² Morra G., *Jacques Maritain. Antologia del pensiero filosofico e pedagogico*, Editrice Forum, Forlì, 1967, p. 10.
- ²³ Galimberti U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 325.
- ²⁴ Gardner H., *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 1994.
- ²⁵ Goleman D., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1997.
- ²⁶ Morin E., op. cit., pp. 18, 19.
- ²⁷ Augé M., op. cit., p. 77 (definizione dei due concetti).
- ²⁸ Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- ²⁹ Angela P., *A cosa serve la politica?*, Mondadori, Milano, 2012, p. 71.
- ³⁰ Petracchi G., *Decondizionamento*, Editrice La Scuola, Brescia, 1995, p. 33.
- ³¹ Galimberti U., La critica del pensiero calcolante in <https://www.notedipastoralegiovane.it/index.php?option=comcontent&view=article&id=12976:la-critica-del-pensiero-calcolante&catid=461&Itemid=1100>
- ³² <https://www.metadidattica.com/2015/01/31/lettera-di-un-dirigente-scolastico-ai-suoi-insegnanti/> Tratto da "Les mémoires de la Shoah" di Annie Cojean ("Le Monde", 29 aprile 1995).